

CATTOLICI E POLITICA.

«L'alleanza Ppi-Pds? Non c'è un altolà i vescovi sono divisi»

I vescovi sono per un «cambiamento» dato che la politica del governo Berlusconi è stata per loro insoddisfacente perché non ha puntato al «bene comune» ma sono «divisi» circa gli sbocchi. Il card Saldarini definisce «piena mente democratico il Pds» ma per l'alleanza con esso del Ppi dice che bisogna partire dai programmi. Presentato il documento per «ridisegnare il ruolo dei cattolici nella società italiana» in vista di un convegno a novembre

ALCESTE SANTINI

ROMA I vescovi esprimono la «volontà di cambiare» dopo aver constatato che la politica in atto nel Paese «continua a guardare agli interessi di parte e non al bene comune» ma non sono concordi sulla via da percorrere sul piano delle alleanze politiche. Fra cui quella profilata tra Ppi e Pds in alternativa a quella di centro-destra di Berlusconi e Fini. Lo ha detto ieri il vicepresidente della Cei card Giovanni Saldarini nell'illustrare ai giornalisti il documento di 43 pagine dal titolo «L'angelo della carità per una nuova società in Italia» una «traccia di riflessione» in vista del Convegno ecclesiale che si terrà a Palermo in novembre come occasione per i cattolici variamente associati ed impegnati per ripensare e ridisegnare il loro ruolo in un Paese profondamente cambiato.

te della Cei e di arcivescovo di Torino Saldarini non ha voluto dire di più ma ha fornito gli elementi per far capire che se da un lato non c'è da parte dei vescovi alcuna «nostalgia per la vecchia Dc» dall'altra non se la sentono di avallare senza aver prima esaminato il programma «un'alleanza tra Ppi e Pds pur riconoscendo a quest'ultimo di essere un partito democratico a tutti gli effetti». Poi ci sono anche dei preti no stalgici o perplessi ed ecco per che ha detto che «i vescovi sono divisi». E tenuto conto che le posizioni dei vescovi trovano dei sostenitori anche in preti della Segreteria di Stato il card Saldarini ha fatto capire con il suo intervento le ragioni per cui in questi giorni abbiamo assistito ad attacchi da parte dell'«Osservatore Romano» alla Lega di Bossi sperando così una piccola «luna di lavoro» del governo Berlusconi. Ma per fortuna l'infalibilità non si estende all'«Osservatore Romano» ha dichiarato subito dopo senza polemica don Leonardo Zega direttore di «Famiglia cristiana» il quale non ha esitato a far schierare il suo settimanale su posizioni molto critiche verso il governo Berlusconi. E sul prossimo numero «Famiglia cristiana» si schiera dalla parte del presidente Scalfaro «elogiando la sua prudenza il senso dello Stato il rispetto della legge e l'amor di patria» facendo notare che su questi problemi di fondo riguardano la democrazia dell'Italia «né Berlusconi né Fini né i loro alleati hanno mai dato risposte convincenti». Si tratta di posizioni critiche condivise anche da «Unità Cattolica» che non ha esitato a dare un voto negativo al governo Berlusconi.

Alla domanda se da parte dei vescovi ci sia stato o ci sia «un altolà» al Ppi relativamente ad una sua alleanza con il Pds il card Saldarini ha risposto «lo escludo» precisando che sarebbe eccessivo parlare di un altolà da parte della Cei. È più corretto dire che i vescovi sono attualmente divisi di fronte a questa prospettiva. Anche se io personalmente sono pronto a riconoscere che il Pds è un partito democratico non più legato alle ideologie del passato. «Piuttosto «io vedrei prima i programmi e poi le alleanze» perché «per noi contano i valori cristiani ed il problema è di verificare se i programmi sui cui costruirsi delle alleanze sono contrari o no a quei valori». In sostanza «se un partito come il Ppi dice di avere un'ispirazione cristiana nell'allearsi con un altro partito democratico come il Pds deve verificare che i punti del programma comune non siano incompatibili con i valori cristiani affidando alla solidarietà alla giustizia alla difesa della persona umana».

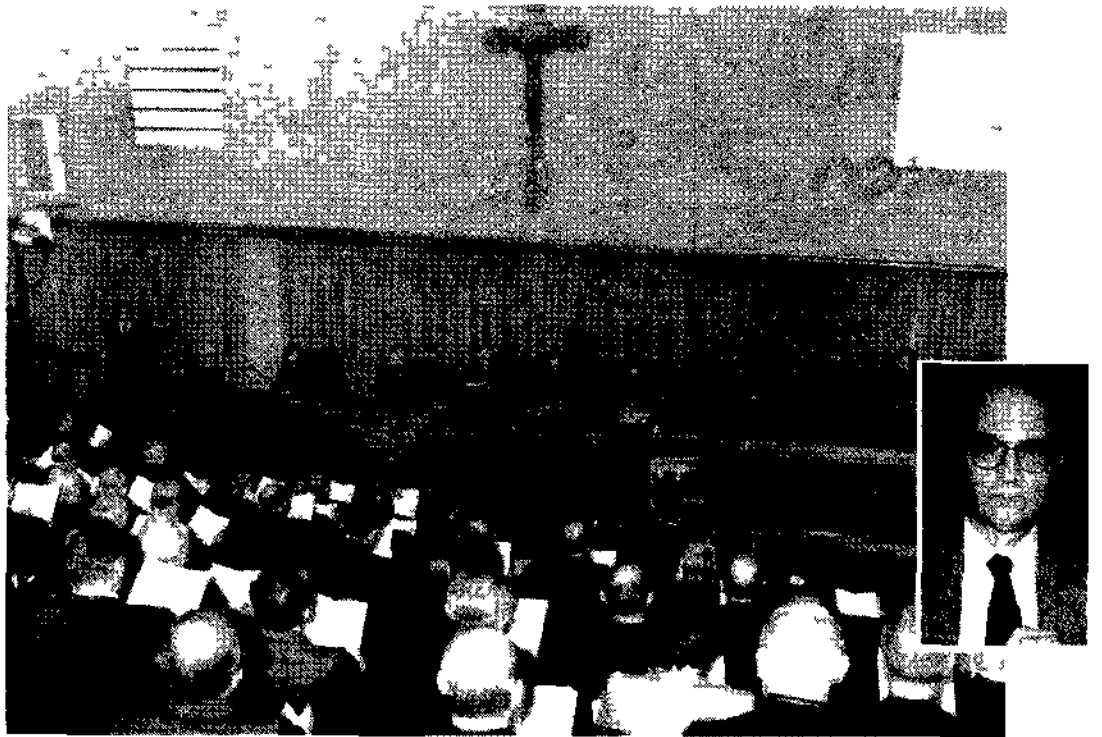
Con l'autorità di vicepresidente

uscire l'Italia dalla crisi. Ciò non vuol dire che la Chiesa non sia disposta sul da farsi come ha riconosciuto ieri il card Saldarini. Per esempio il presidente della Cei card Camillo Ruini ha puntato fino all'ultimo sul rinnovamento di uomini e programmi della Dc e dopo aver assunto nel giugno scorso un atteggiamento di fiducia cosa attesa rispetto al governo Berlusconi ha sollecitato nel settembre scorso i cattolici ad «elaborare un nuovo programma culturale per superare vecchi steccati tra cattolici e laici». Un modo per dire con la dovuta prudenza che solo su una nuova piattaforma culturale è possibile costruire un programma di prospettiva per il Paese.

L'ipotesi per far maturare quelle scelte nuove che la Chiesa nel suo insieme non ha ancora fatto è stata presentata ieri la «traccia di riflessione» su cui dovranno confrontarsi i cattolici. Va rammentato impegnati nel sociale e nella politica. Partendo dal fatto che nel Paese è in atto «un deciso e profondo rivolgimento» anche se non sono chiari gli sbocchi la Chiesa ha oggi «due grandi compiti». Il primo è di promuovere «un sano e coraggioso esame di coscienza che sappia mettere in luce i contributi positivi inadempienze ed omissioni della comunità cristiana in questi ultimi decenni ed oggi. Il secondo compito riguarda il «ripensare e ridisegnare alla luce dell'«Angelo della carità» la propria identità e la propria presenza in una società che sembra aver perso i punti di riferimento tradizionali».

In vista del Convegno di Palermo «na in fin d'ora la Chiesa ha il dovere di lavorare «una necessaria e doverosa misura di interesse per il servizio della cosa pubblica in una stagione che è destinata a ridefinire gli strumenti e le forme di partecipazione dei cattolici che oggi come singoli e come gruppi stanno sperimentando una pluralità di presenza in diverse formazioni politiche. Fin da ora deve essere però chiaro che «la Chiesa ha la via preferenziale per le fasce sociali più deboli che stanno crescendo» quindi le sue preoccupazioni per ciò che non è stato fatto dal governo per «occurare quei posti di lavoro che erano stati promessi». E inoltre da ricostruire una «nuova coscienza morale nell'impegno sociale e politico che privilegia il bene comune e gli interessi privati».

Il vicepresidente della Cei Saldarini: «Per me la Quercia è un partito democratico, ma si deve partire dai programmi»



Una riunione della Conferenza episcopale. A destra Stefano Zamagni

Edgardo Antonucci/Master Photo

Stefano Zamagni, del Movimento ecclesiale di impegno culturale

«L'economia si misuri con l'uomo»

Quella di Stefano Zamagni preside della facoltà di Economia all'Università di Bologna è una voce fra le più ascoltate del mondo cattolico. Ad Assisi davanti alla platea del V congresso nazionale del Meic (il Movimento ecclesiale di impegno culturale) riunito per discutere di come costruire «Una buona società in cui vivere» ha parlato di economia ma anche di politica. Riprendiamo i passaggi essenziali del suo intervento.

DAL NOSTRO INVIATO

EUGENIO MANCA

ASSISI Professor Zamagni, lei ha messo in guardia i cattolici dall'atteggiamento di chi vorrebbe «tutti a casa», altrettanto rischioso oggi di quanto ieri lo era la formula dell'unità politica dei cattolici. Ne tutti a casa né tutti insieme. E allora? Il modello di unità politica dei cattolici per anni realizzatosi nella Dc è ormai improponibile. Non solo perché non c'è più la Dc né può essere resuscitata ma perché esso presupponeva un'adesione di carattere prepolitico ideologico. Il cattolico ergo. A mio parere Tangentopoli ha solo accelerato i tempi. Ma anche i «tutti a casa» lo ritengo sbagliato in questa fase storica inadeguato alle sfide del momento. Per esempio creare le condizioni per una autentica democrazia economica. Ebbene i cattolici possono fare qualcosa sapendo bene che la dottrina sociale della Chiesa non è compatibile con

teorie economiche di tipo liberale liberistico. Dov'è risiede questa incompatibilità? Prenda il valore della solidarietà l'opzione preferenziale verso gli ultimi. Il principio di sussidiarietà il principio di libertà positiva che traduce il diritto formale in concreta possibilità di accesso al mercato. Ecco tutti questi valori per essere attuati richiedono la modificazione degli assetti delle istituzioni economiche. A che cosa si riferisce, più esattamente? Penso all'assetto bancario-finanziario penso ad un mercato dell'impresa che realizzi una riallocazione dei diritti di controllo e di partecipazione di sviluppo dei lavoratori ai processi decisionali al di là della disciplina fordista Taylorista. Sono intollerabili inconcepibili in una società civile tassi di disoccupazione come quelli attuali. Ciò conferma che la

«flessibilizzazione» non basta ma occorre affrontare finalmente il grande tema delle politiche di uso del tempo. Non sto proponendo la vecchia formula del «lavorare meno lavorare tutti» dico che bisogna ripensare e articolare in modo nuovo l'intero ciclo di vita il lavoro. La rimozione della qualificazione il tempo libero. È un discorso - pensi - che circola tra i Manoscritti del giovane Marx. Difficile? Certo ma non impossibile. In Finlandia in Danimarca in Germania già si comincia ad andare in questa direzione. E noi? Insomma l'economia si può coniugare con la libertà l'efficienza può incontrare la solidarietà e un nuovo orizzonte di senso può essere disegnato. Per questo c'è bisogno dell'impegno dei cattolici. Se si ritrassero sarebbe una perdita per tutti. «Fare politica» per un cattolico è qualcosa di diverso che per un laico? Io sostengo una cultura politica del punto di vista che si confronta con altri apporti e altre esperienze diverse dalle nostre. Non è la fede non sono ragioni confessionali quelle che debbono spingere i cattolici ma la coerenza di un progetto di sviluppo con i principi ispiratori della dottrina sociale della Chiesa. Il Partito popolare che non è un partito confessionale certo se ne rende conto. Su questi obiettivi dobbiamo lavorare noi cattolici e chia-

miamo a lavorare anche gli altri. Ma se la immaginabile la destra impegnarsi per realizzare le trasformazioni cui accennavo. Sfidate chiunque a dimostrare che un programma economico di questo genere i cattolici possano realizzare con una convergenza politica di destra. Lo ripeto i principi della democrazia economica non sono declinabili all'interno di una dottrina di tipo liberista. In quale se è ricca di strumenti certo non lo è di valori. Professor, non è singolare questo sospetto per l'economia da parte di economisti? Nessun sospetto. Semplicemente l'affermazione che la razionalità economica non è un *praxis* un valore assoluto e indiscutibile, un riferimento ideale. Al contrario la sfera dell'economico è una delle sfere e va governata in rapporto ai bisogni dell'uomo. Il mercato da solo non basta. Cosa vuole che interessi al mercato l'assistenza dei poveri? Al mercato interessa il consumatore. Cosa vuole che imponi al mercato dei problemi dell'occupazione quando esso non si concilia con l'efficienza? Ecco che torna in gioco la politica come capacità di pensare alla costruzione e alla costruzione di un ordine sociale ben integrato nel quale gli uomini possano aspettarsi di essere trattati come fini e non come mezzi.

COMUNE DI CERVIA (Provincia di Ravenna) Estratto avviso di gara. Si indicano le lavorazioni previste ai sensi dell'art. 1 lett. D) e art. 4 legge n. 14/1975 per appalto dei seguenti lavori: 1) Ampliamento del Cimitero di Cervia... In regalo con Liberazione il discorso di Fidel Castro per il 20° anniversario della morte di Che Guevara. Un libro di 64 pagine una storia che continua. IL 10 GENNAIO IN EDICOLA.

Convenzione Nazionale dei Gruppi progressisti di Camera e Senato. Venerdì 13 gennaio. Apertura dei lavori. La qualità del sistema formativo superiore oggi in Italia. Università e ricerca. Le nuove condizioni dello sviluppo. Napoli 13-14 gennaio 1995. Istituto Italiano per gli Studi Filosofici. Palazzo Serra di Cassano. Via Monte di Dio, 14. Stato giuridico concorsi, docenza. Aldo Masullo, Nadia Masini. Governo della ricerca. Soggetti, attori, utenti. Gianni Mattioli, Bruno Di Majo. Formazione e occupazione giovanile. Giovanni Battafarano, Fausto Vigevari. Università e metropoli. Valentino Castellani, Pietro Floriani. ore 18 Tavola rotonda. Formazione, innovazione lavoro. Risorsa umana e competitività del sistema produttivo. Sabato 14 gennaio. ore 9.30. Comunicazioni sui lavori delle sessioni tematiche. Hanno assicurato i loro interventi alle Tavole rotonde Sergio Cotterati, Massimo D'Alena, Luciano Gallino, Leoluca Orlando, Cesare Salvi, Beniamino Andreatta.